ANGELA MILITI

EMBLEMATICA SACRA E ALCHIMIA

GLI "EMBLEMI" DEL VECCHIO CORO LIGNEO DELLA CHIESA DI SANTA MARIA IN RANDAZZO

VENEZIA
2019

PREMESSA

Quando ho iniziato questo lavoro, un anno e mezzo fa, la mia intenzione era quella di pubblicare un articolo, il 16 gennaio 2018, sul mio blog "Randazzo segreta", per ricordare meritatamente il 250° anniversario della realizzazione del vecchio coro ligneo della chiesa di Santa Maria, offrendo così un contributo alla conoscenza di un'insigne opera poco nota e quasi dimenticata, a causa della sua collocazione che non consente ai fedeli e ai turisti una meditata fruizione. Pian piano, però, con la raccolta progressiva del materiale e l'analisi degli "emblemi" illustrati nei pannelli degli stalli, nei quali si ritrova l'armoniosa alleanza della Religione e della Scienza alchemica, il progetto iniziale si è trasformato nella stesura di un libro, che si è conclusa proprio nei giorni in cui nell'anno 1768 il *magister* Tommaso Spitaleri di Troina consegnava il coro ligneo ai Canonici della chiesa.

Questo lavoro vuole offrire un contributo, un approccio alla comprensione di questo prezioso mobile liturgico, finora non adeguatamente studiato.

Il primo, e l'unico, studioso a occuparsi del vecchio coro ligneo è stato don Salvatore CalogeroVirzì, il quale nel suo libro *La chiesa di Santa Maria di Randazzo*, gli dedica un paragrafo del capitolo sesto, nel quale ricostruisce, seppure con diverse inesattezze, le travagliate vicende che ne contrassegnarono la realiz-

zazione[1], limitandosi a fornire altresì una sintetica descrizione delle scene illustrate nei diciotto pannelli[2], che lo studioso definisce «un lavoro artigianale e in parte ingenuo, in cui, anche le citazioni dei testi, rivelano una assoluta ignoranza»[3], opinione che, come vedremo meglio in prosieguo, è stata smentita da quanto emerso nel corso della mia ricerca.

In questo lavoro, che non ha la pretesa di essere uno studio di Storia dell'Arte, riesamineremo, soprattutto attraverso la documentazione archivistica, le origini e le vicende dell'opera, giacché la verifica delle carte – svolta sulla traccia di quanto notificato dal compianto don Virzì – si è rilevata ricca di novità, soffermandoci, in particolare, sull'analisi e lo studio del "progetto iconografico" del coro, che ha consentito di pervenire ad alcune importanti acquisizioni, come l'individuazione delle fonti iconografiche, sinora sconosciute, alle quali i Canonici si ispirarono per la composizione dei pannelli del postergale[4], contribuendo così ad ampliare, integrare ed emendare la frettolosa lettura del don Virzì, fino ad oggi mai sottoposta a verifica dagli studiosi.

Venezia, nel giorno di Santa Lucia, AD 2018.

[1] Virzì S. C., *La chiesa di Santa Maria di Randazzo*, supplemento a «Randazzo Notizie», n. 10, Gravina di Catania, 1984, pp. 157-159.
[2] *Ivi*, p. 166.
[3] *Ivi*, p. 158.
[4] Il postergale è uno schienale di pregevole fattura in uso su troni, stalli del coro e su sedili destinati a personalità di rilievo.

ABBREVIAZIONI

ABBREVIAZIONI ARCHIVISTICHE

ACSM: Archivio della chiesa di Santa Maria
ASPa: Archivio di Stato di Palermo
BASPatr: Biblioteca dell'Archivio storico del Patriarcato, Venezia
BCPa: Biblioteca Comunale, Palermo
BFGC: Biblioteca della Fondazione Giorgio Cini, Venezia
BNM: Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia

ALTRE ABBREVIAZIONI

a. C.: avanti Cristo
agg.: aggiornato
c./cc.: carta/e
ca.: circa
cap.: capitolo
cfr.: confronta
cit.: citato/a

INTRODUZIONE

IL CORO: SIGNIFICATO, ORIGINE STORICA, SPAZIO E FUNZIONE NELLA LITURGIA

Con il termine *coro*, si indica, di solito, una parte della chiesa che coincide con la zona absidale e presbiteriale, destinata ai religiosi per il canto delle Ore Canoniche o riservata ai cantori che intonavano i canti durante le funzioni liturgiche, ma il termine designa anche l'insieme dei sedili, in origine semplici banchi di legno o di marmo, in seguito stalli lignei, formanti una struttura a volte molto maestosa.

La collocazione del coro nell'aula ecclesiale ha subìto, nel corso dei secoli, delle variazioni legate sia all'architettura che alle diverse riforme liturgiche succedutesi nella Chiesa.

Nelle chiese paleocristiane la separazione tra il santuario/presbiterio (spazio dell'altare), il coro (spazio riservato al clero officiante) e la navata liturgica (spazio destinato ai laici), non è ancora, di norma, chiaramente espressa, mentre viene avvertita da sùbito la necessita di separare il presbiterio dalla navata liturgica attraverso basse transenne (lastre traforate) o cancelli. Nella maggior parte delle chiese, il clero trova posto in un lungo banco presbiteriale (*subsellia*) che segue l'andamento dell'abside, posto dietro l'altare e dotato, al centro, della cattedra vescovile, un seggio, mobile o fisso, provvisto di alto schienale e appoggi per le braccia (*fig. 1*).

CAPITOLO SECONDO

2.1 DESCRIZIONE

Il vecchio coro, in legno di noce, occupava le due pareti laterali del presbiterio. Il suo impianto architettonico era costituito da due ordini di stalli. L'ordine inferiore era composto, probabilmente, da una lunga panca unitaria il cui schienale fungeva da inginocchiatoio e leggio per i seggi retrostanti. L'ordine superiore era composto inizialmente da ventidue stalli, poi ridotti a diciotto, provvisti di un sedile – che poggiava su mensole sagomate e intagliate[1], impostate su piedini parallelepipedi decorati nella parte terminale (*fig. 24*) –, ornato sulla fronte da specchiature rettangolari modanate con decori geometrici (*fig. 25*), e di un postergale con diciotto specchiature, adorne di intagli lignei contornati da una cornice a semplice rilievo, suddivise da lesene – che scandiscono la divisione tra uno stallo e l'altro –, ornate in alto da foglioline pendule, terminanti con eleganti capitelli di tipo corinzio con foglie di acanto che sorreggono una finta trabeazione, decorata con volute vegetali e fiorami, alternate da fioroni in corrispondenza dei capitelli.

[1] Si tratta, probabilmente, di pezzi dei quattro pannelli eliminati in occasione del rifacimento e reimpiegati.

Figura 24: Particolare

Figura 25: Decori geometrici che ornano le specchiature rettangolari

L'opera lignea, come si è già detto, venne smontata e smembrata e in seguito il postergale fu assemblato con delle casse per divenire un coro-armadio, adattato alla nuova sede (*fig. 26*).

Figura 26: Una parte del coro-armadio adattato alla nuova sede

2.2 I PANNELLI INTAGLIATI DEL POSTERGALE

I diciotto pannelli del postergale presentano una decorazione caratterizzata da figure allegoriche, sole o accompagnate da cartigli con citazioni bibliche, incorniciate da volute fogliacee e fiori. Tale struttura compositiva è tipica dell'emblematica cinquecentesca e seicentesca, genere che, per la sua valenza ermetica, nel Seicento fu anche espressione del sapere esoterico.

Figura 82: Pianta schematica del coro con indicata la disposizione degli "emblemi".

CAPITOLO QUARTO
ANALISI DEI SINGOLI PANNELLI

Posizione attuale degli "emblemi" nel coro della sacrestia

1 IHS, segni del pellegrino, libro "Memento mori"

2 "DOMUS AUREA" – Case e torre

3 "VIDENTIBUS ILLIS ELEVATUS EST" – Fuoco d'artificio

4 "QUIA RESPEXIT" – Sole e Luna (plenilunio) sopra un villaggio

5 "PORTA COELI" – Portale

6 "IN OMNEM TERRAM EXIVIT SONUS EORUM" – Fortezza

7 "PUTEUS AQUARUM" – Pozzo esagonale

8 "NEMO NATUS EST IN TERRA SICUT JOSEPH" – Collare del Toson d'oro

9 "SOL TUTUS TOTUSQUE VIDETUR" – Sole si riflette in una vasca d'acqua e un putto alato sorregge una colonna

10 "HI TRES UNUM SUNT" – Sole, specchio e fontana

11 Cornucopia con una rosa

12 "HORTUS CONCLUSUS" – Albero in un giardino chiuso

13 Cornucopia con tre rose

14 "SPECULUM SINE MACULA" – Specchio

15 "NIGRA SUM SED FORMOSA" – Giovane regina in un cocchio

16 "REX EST HODIE ET CRAS MORIETUR" – Putto alato seduto a un tavolo

17 "PLUS ULTRA" – Colonne del Tempio di Salomone (Iachin e Boaz)

18 Giuditta

4.1 PANNELLO 1

La parte superiore del pannello presenta, a destra, l'emblema della Compagnia di Gesù: un sole raggiato al cui interno è posto il Trigramma di Cristo IHS, con la lettera H sormontata dalla croce (*fig. 84*).

Figura 84: L'emblema dei gesuiti

IHS sono le prime tre lettere greche maiuscole del nome di Gesù, I (iota) H (eta) Σ (sigma), così abbreviato in alcuni testi paleocristiani, nell'arte figurativa della Chiesa fin dal Medioevo e in alcune monete bizantine altomedievali. Spesso indica l'acrostico latino di: *Jesus Hominum Salvator* (Gesù Salvatore degli uomini). Il trigramma si diffuse ad opera soprattutto del francescano San Bernardino da Siena (1380-1444), il quale lo fece imprimere – riprendendo un'iconografia ideata precedentemente da Ubertino da Casale (1259-1330) –, su una tavoletta di legno, *tabulella*, che mostrava ai fedeli durante i suoi sermoni. Più tardi, nel 1541, Sant'Ignazio di Loyola (1491-1556) lo adottò come si-